

scrutando le profondità dell'animo umano, non troverà forse le tracce di quel bene che lui stesso ha seminato e che il cuore di tanti uomini ha accolto?

### SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Sono preso dal tema dell'innamoramento. E quello che di esso più mi stringe e mi convince con grande commozione è l'innamoramento di Dio per noi! Anche la nostra preghiera quotidiana sul Secondo Libro delle Cronache mi ha molto condotto in questa direzione. In esso ho visto che siccome noi abbiamo abbandonato il Signore, Egli ci abbandonerà. Ma ho avvertito tutto lo strazio di Dio nel vedersi abbandonato. Quasi una sua povertà! Come è la povertà di ogni vero innamorato. Oggi tutto questo, nel piccolo brano di Isaia, è più forte ma non meno appassionato: qui siamo noi a sentirci abbandonati, e Lui interviene con tutto l'impeto del suo amore, questa volta l'amore di una donna per il suo bambino: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?". Grande e ammirevole è questa "carnalità" dell'immagine: il figlio delle sue viscere! Quello che al principio della storia lo ha sentito muoversi di compassione per il grido di dolore dei padri schiavi del regime egiziano. Ma ora con tutta la dolcezza della femminilità e della maternità.

E poi il Salmo 61(62), e quel "solo", ripetuto per dire del nostro amore per Lui solo... "Solo in Dio riposa l'anima mia... Lui solo è mia roccia e mia salvezza... In Dio è la mia salvezza e la mia gloria, il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio". E così mi sembra Paolo, incurante del giudizio altrui e del suo stesso giudizio, perché una cosa sa bene: di dovere e volere essere servo di Cristo e amministratore fedele dei misteri di Dio. In questo orizzonte mi sembra si possa cogliere il senso profondo dell' ammonizione di Gesù. È bello, giusto e vero buttarsi a capofitto in questa vita nuova e meravigliosa, che severamente esige una tensione e una dedizione totale: che cosa si mangia, che cosa si beve, come ci si veste... niente importa, e niente ci può distrarre. Nella nostra comunione con Lui, siamo e abbiamo tutto. Gli uccelli del cielo e i gigli del campo sono segni di come si venga nutriti e vestiti meravigliosamente proprio nel nostro non preoccuparci di nulla se non della nostra vita in Lui.

Per grazia di Dio ci siamo innamorati del Vangelo: ormai viviamo, lavoriamo, studiamo, ci innamoriamo, ci sposiamo, ci consacriamo, ci ammaliamo, ci perdoniamo, piangiamo e sorridiamo... Tutto è dentro alla nostra vita con Lui e in Lui. Mi dà tristezza quando noi cristiani pretendiamo riconoscimenti e sostegni per la nostra vita: abbiamo già questo tesoro che molti ancora non hanno e che da noi aspettano di vederne il segno, l'affetto, e il frutto... e ancora vogliamo riconoscimenti? E ancora peggio quando stravolgiamo il mistero e il senso della Buona Notizia evangelica cercano di trasformarla in una "legge per tutti". Allora non è più buona notizia! Allora quello che ci è stato donato per la nostra libertà e la nostra gioia, lo trasformiamo in un peso insopportabile, in una catena ingiusta per chi dovrebbe avere da noi solo il segno della nostra gioia e del nostro desiderio di comunicare il dono che abbiamo ricevuto. Viviamo bene e in pienezza questo giorno nuovo che ci è stato donato. Godiamo dell'ora presente senza lasciarci angustiare e vincere dall'ansia per il domani: siamo nelle mani di Dio. Di Dio che ci vuole bene come una mamma perché noi siamo i suoi bambini.

### VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

#### Matteo 6,24-34

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

<sup>24</sup>«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

<sup>25</sup>Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

<sup>26</sup>Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?

<sup>27</sup>E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

<sup>28</sup>E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. <sup>29</sup>Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

<sup>30</sup>Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

<sup>31</sup>Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". <sup>32</sup>Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

<sup>33</sup>Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

<sup>34</sup>Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si occuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

**1) Nessuno può servire due padroni:** contro la diffusa illusione di poter servire indifferentemente Dio e il denaro, Gesù nega decisamente la possibilità di coesistenza dei due servizi. Non dice che "non si deve" ma che "non si può"! La ricchezza, nella Scrittura, non è vista come un male in sé, anzi è segno di favore e di benedizione, (cfr. Dt 14,24; 2Cr 1,12); non così l'attaccamento ad essa (cfr. Sal 62,11; Mt 19,21-26; Lc 12,34) che è "radice di tutti i mali" (1Tim 6,10), perché se la speranza è riposta nelle ricchezze, queste diventano l'idolo del cuore. Il progetto di Dio non accetta compromessi.

**2) Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita:** la parabola del servo stolto, che introduce il brano parallelo di Lc 12,16-32, indica che la via della liberazione è "arricchire per Dio (lett. verso)", cioè nella direzione da lui voluta, che è l'esercizio della misericordia, della solidarietà fraterna. Nella parabola preziosa del seminatore (Mt 13) il seme che non porta frutto è quello soffiato dalle spine, cioè dalle preoccupazioni del mondo e dall'inganno delle ricchezze. È dunque necessario sottrarsi all'affanno e all'ansia, tentazioni sempre pronte ad assalire la vita quotidiana,

strumenti privilegiati del maligno, nemico della fede e della pace.

**3) Guardate gli uccelli del cielo... osservate i gigli del campo... non faticano e non filano:** la tentazione che il principe di questo mondo infonde nel cuore dell'uomo è il pensiero di poter provvedere a se stesso, con la sua forza, la sua intelligenza (cfr. Ger 17,5; Dt 8,17-18) mentre tutto è di Dio, del Padre celeste che provvede alle sue creature nella loro fragilità, le nutre e le cura con tenerezza sapiente.

**4) Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani:** l'ansia e l'affanno sono "pagane" e disperdono le risorse della confidenza e dell'abbandono filiale, mentre l'impegno dell'uomo di fede è unificato intorno alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia, cioè della sua misericordia: egli consuma il cuore e la mente per conoscere il progetto del Padre, che conosce perfettamente ogni bisogno e ogni necessità dei suoi figli. Fare spazio a questa ricerca apre la possibilità di una vita serena, che sa umilmente godere dei beni che Dio ha posto nel mondo con tanta abbondanza; una vita affannata accumula le cose senza

goderne, perché sa che finiscono (Qo 2).

5) *A ciascun giorno basta la sua pena*: un cuore vigilante è sempre attento a custodire la comunione con il Padre, riscattando con la fede i giorni che sono ‘cattivi’ perché prigionieri dell’incredulità e della sfiducia. La preoccupazione per il domani impedisce di vivere con semplicità, ogni giorno, la pienezza della presenza di Dio, che rende bella e sempre nuova tutta la creazione.

#### Isaia 49,14-15

<sup>14</sup>Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».

<sup>15</sup>Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?

Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

1) *Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonata*: nel capitolo 49 del profeta Isaia all’angoscia di Sion, che teme di essere stata abbandonata da Dio, il Signore stesso risponde con grande tenerezza, assicurandola e confermandole il suo amore. Per questo i pochi versetti della nostra pericope domeni-

cale fanno parte dei testi letti per consolare Israele nei sabati che seguono il giorno del grande lutto collettivo, in cui si ricorda ogni anno la distruzione del tempio. Guardando nel capitolo 49 i versetti che precedono questo passo, si resta sorpresi perché il lamento di Sion non è introdotto da versetti che descrivono sciagure, ma all’opposto è preceduto dalla visione del ritorno dei figli esuli: *ecco questi vengono di lontano ed ecco quelli vengono da settentrione e da occidente... gridate di gioia o monti... perché il Signore consola il suo popolo ed ha misericordia dei suoi poveri* (Is 49,10-13). Tuttavia è come se questa visione non bastasse a Sion, che qui rappresenta tutto il popolo d’Israele al femminile, cioè la sposa, finché Dio stesso, lo sposo, non le rivolge direttamente la parola della consolazione. Nella storia travagliata del rapporto nuziale fra Dio ed il suo popolo vi sono momenti dolorosi in cui sembra ad Israele di essere stata abbandonata da Dio: *perché dici, Giacobbe, e tu Israele ripeti: la mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?* (Is 40,27), ma è in realtà Israele ad avere abbandonato il suo Dio: *quando il regno fu consolidato ed egli si sentì forte Roboamo abbandonò la legge del Signore e tutto Israele lo seguì... Il profeta Semaià si presentò a Roboamo... e disse loro: Dice il Signore voi avete abbandonato me e io ho abbandonato voi nelle mani di Sisak* (2Cr 12,1.5). Vi è cioè tutta una pedagogia sapiente di Dio volta a far sì che Israele entri in un travaglio che la faccia tornare piccola, abbandonata nelle braccia del Signore, come ai tempi del “fidanzamento”, durante l’esodo dall’Egitto. Così Israele, nonostante il suo peccato, attraverso questa umiliazione, diventa partecipe del dolore innocente di Dio, che ha nella croce di Cristo la sua massima manifestazione: *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?* (Mc 15,34) e può perfino dire: *tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo rinnegato la tua alleanza* (Sal 44,38).

2) *Si dimentica forse una donna del suo bambino?* Il termine ebraico che corrisponde a bambino, qui più propriamente significa *lattante*. È questa una immagine bellissima dell’amore sponsale di Dio raffigurato dall’amore di una madre per il suo figlio lattante. Israele è amato dal Signore non perché è grande o perché ha dei meriti, ma in modo totalmente gratuito, così come un lattante è amato dalla madre semplicemente perché è figlio: *come un bimbo in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l’anima mia* (Sal 131,2). Questo volto materno di Dio è significato nella scrittura anche dalla parola che in ebraico indica la misericordia di Dio, parola che fa riferimento alle Sue viscere, al

Suo utero di misericordia.

3) *Anche se costoro si dimenticassero io invece non ti dimenticherò mai*: il lamento iniziale di Sion è seguito dalle parole di consolazione e di amore del Signore, che in questo versetto raggiungono un apice di intensità, anche rispetto ad altri passi della scrittura, per poi continuare nei versetti successivi (Is 49,14-26). È una parola detta da Dio dentro la storia, ma che va al di là di essa ed al di là di ogni confronto perché è vittoriosa su ogni peccato e lontananza. Tale è l’amore indefettibile di Dio: *nessuno ti chiamerà più abbandonata... ma sarai chiamata Mia gioia e la tua terra sposata* (Is 62,4).

#### 1Corinzi 4,1-5

Fratelli, <sup>1</sup>ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. <sup>2</sup>Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele.

<sup>3</sup>A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, <sup>4</sup>perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!

<sup>5</sup>Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

1) *Ognuno ci consideri come servi* (lett: *sotto-posti*) *di Cristo e amministratori dei misteri di Dio*: è ancora presente come sottofondo il tema delle divisioni tra i Corinti, dei partiti che fanno riferimento a Paolo, Apollo,... Paolo non vuole essere considerato come uno che possiede chissà quali doti, ma come servo e amministratore, a sottolineare il suo rapporto di sottomissione al Signore e la responsabilità che gli deriva dal dono ricevuto, dall’aver conosciuto in prima persona il disegno di salvezza, un tempo nascosto e ora rivelato a tutti in Cristo.

2) *Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti* (lett: *sia trovato fedele*): l’amministratore deve fare il suo lavoro senza la pretesa di essere lui il padrone. C’è in questo versetto una certa assonanza e coincidenza di termini con Lc 12,42-43: *Chi è dunque l’amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù...? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così*. La fedeltà non è tanto una questione di buone intenzioni, ma il risultare fedele alla prova dei fatti.

3) *A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale* (lett: *giorno*) *umano*: Paolo fa riferimento ai giudizi su di lui, sulla debolezza della sua predicazione. Lui sa che la responsabilità di amministrare i misteri di Dio è grande, il giudizio sarà severo. Ma quel giudizio spetta solo al Signore. Inoltre i tempi del suo giudizio sono diversi da quello dei tribunali umani, dove si giudica sempre e i giorni di udienza si susseguono uno dopo l’altro.

4) *Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà*: ogni giudizio fatto oggi è prematuro. Bisogna tener conto della qualità del tempo presente: non è adesso l’ora, il Signore stesso tiene sospeso il giudizio, questo è il tempo della sua misericordia.

5) *Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori*: il giudizio del Signore non si baserà solo sui fatti. Terrà conto anche delle intenzioni, di quello che c’è nel cuore dell’uomo: *l’intimo dell’uomo e il suo cuore (sono) un abisso!* (Sal 63,7).

6) *Allora ciascuno riceverà da Dio la lode*: qualcuno interpreta il termine *lode* come ricompensa. Perché negare la nota di fiducia che c’è nella frase finale? Il Giudice,